

Scuola a tutto campo è realizzato da Lorenzo Celi, Franco Costa, Gian-domenico Bellomo, Emanuele Fontana, Francesco Ghedini, Massimo Mogno, Francesco Montemaggiore, Giuseppe Pinton, Patrizio Zanella.

IL "CASO" QUADRIFOGLIO Giuseppe Milan interviene sulla materna statale dell'Arcella dove gli stranieri sono la maggioranza

Sempre più abitati dalle differenze

► È trascorso un mese dai fatti che hanno visto catapultare agli onori della cronaca la scuola Il Quadrifoglio di Padova. Ragioniamo a mente fredda con l'aiuto di Giuseppe Milan, ordinario di pedagogia interculturale e sociale dell'università di Padova, che su questo tema lavora da anni offrendo la sua competenza anche a livello governativo.

► La vicenda della scuola materna statale Il Quadrifoglio che si trova nel cuore dell'Arcella a Padova (dove il tasso della presenza di stranieri ha raggiunto il 96 per cento), è diventata un caso nazionale. Su 66 alunni, il primo giorno di scuola solo cinque erano figli di italiani. Nei giorni seguenti quattro genitori italiani hanno ritirato i loro figli dalla scuola. Cosa insegna questo fatto di cronaca?

«Ci insegna varie cose. Questa scuola è innanzitutto la chiara rappresentazione del mondo multiculturale che è ormai il nostro contesto di vita naturale e che va guardato con realismo. È l'evidenza lampante che, ormai dovunque, siamo molti, diversi, vicini. Siamo abitati dalle differenze. Dobbiamo affrontare lo shock del passaggio da una società prevalentemente monoculturale, per molti versi conformista, a quella multiculturale. Un passaggio complesso e delicato, al quale siamo poco preparati e che non si fa con la bacchetta magica. Ritirare i propri figli da questa realtà evidenzia un problema reale, che è importante considerare con la massima attenzione, ma equivale anche a ritirare se stessi, a escluderci ed escludere i figli da questo campo di vita e di impegno imprescindibile. Questo "fatto di crona-

ca" mette in luce il forte deficit di formazione, di consapevolezza, che rende i nostri contesti socioculturali e in particolare le nostre scuole ancora poco permeabili alle necessità dell'oggi, spesso incapaci di cogliere i "segni dei tempi" e di agire di conseguenza. La scuola Il Quadrifoglio potrebbe essere ambiente di esperienza e di apprendimento ideale in questa prospettiva di formazione interculturale. Negli Stati Uniti, insieme a contesti fortemente problematici e negativi, esistono preziose esperienze innovative: alcune scuole, ad esempio, si sono imposte all'attenzione, hanno cominciato ad attirare anche bambini e famiglie della classe media, al punto da essere diventate e riconosciute come scuole attrattive, definite *magnet schools*, "scuole calamita"».

► I genitori che hanno preferito portare via i figli dalla scuola hanno giustificato la loro scelta sostenendo che gli italiani rischiano di accumulare ritardi nell'apprendimento della lingua

italiana qualora fossero in classe con troppi stranieri. Hanno agito bene?

«Diciamoci la verità: il primo problema per i nostri bambini non è oggi l'apprendimento della lingua o delle conoscenze. Oggi essi vivono nel mondo delle conoscenze e delle informazioni che, in quantità spesso eccessiva, popolano parti cospicue del loro tempo. Sono ipernutriti di conoscenze, ma troppo spesso sono carenti di socialità, di apertura alla reciprocità, all'incontro delle diversità. Imparano senza difficoltà linguaggi molteplici, digitali, verbali e non, al punto che noi adulti, in un confronto con loro, ci riconosciamo "analfabeti". Ma rischiano di rimanere "analfabeti della prossimità", condizione che spesso ereditano. La scuola multiculturale può provocare ritardi in alcuni apprendimenti specifici; crea tuttavia le basi per un'acquisizione più integrale, con recuperi nel tempo di elementi solo apparentemente trascurati o perduti».



► La soluzione di spostare gli stranieri in classi diverse – da molti suggerita – non risolve il problema visto che in futuro si presenteranno altri casi simili. Quali proposte didattiche si potrebbero suggerire ai dirigenti scolastici nella formazione delle classi?

«Potrebbero essere praticate soluzioni-tampone come quella qui indicata, che tuttavia accentuerebbero altre difficoltà e sarebbero comunque palliativi effimeri. La questione implica invece strategie preventive di carattere sistemico: c'è la necessità di un quadro politico-normativo nazionale per l'organizzazione dell'immigrazione, che impedisca la formazione nelle città di quartieri-ghetto, di gabbie etno-culturali a eccessiva concentrazione di immigrati. Naturalmente le scuole vanno incluse in questo piano razionale di sviluppo urbanistico e sociale, in modo da facilitare in ambito locale una più equilibrata distribuzione degli alunni. Le soluzioni specifiche devono essere articolate in base all'autonomia organizzativa delle istituzioni scolastiche, tenendo presenti le indicazioni ministeriali che provengono

da documenti importanti poco conosciuti come *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri* (2007), alla cui elaborazione ho partecipato nell'apposita commissione ministeriale durante il governo Prodi e, molto recente, *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri* (febbraio 2014, si configura come "strumento di lavoro per dirigenti, insegnanti, genitori, operatori delle associazioni..."). In questi documenti, insieme all'indicazione a evitare scelte che "finiscono per aggravare forme di concentrazione in isole scolastiche e territoriali separate", si sollecita "un'equilibrata distribuzione delle iscrizioni attraverso un'intesa tra scuole, organizzate in reti di scuole, e una collaborazione mirata con gli enti locali"».

► Risultati simili purtroppo sembrano essere la negazione di ogni progetto pedagogico teso a integrare gli stranieri. È d'accordo?

«Non sono del tutto d'accordo. Direi che evidenziano un forte disagio, la carenza di visione e di progettualità condivise. Non cadrei tuttavia in forme di pessimismo, nella consapevolezza che l'orizzonte dell'intercultura richiede una grande dose di "pazienza impaziente", l'andare a piccoli passi in territori spesso impervi».

► Patrizio Zanella



Giuseppe Milan (sopra) e Ulderico Bernardi.

TWEET AGAIN di Giacomo Bevilacqua

► Non si può dire che la scuola, quando vuole, non sappia parlar breve. Tutto quello che si vuol dire-dare agli studenti e alle famiglie precipita in meno che un tweet, in un mero pof. Se uno però va a vedere, dietro al pof (piano dell'offerta formativa) ci sono testi molto lunghi, fiumi di parole... Totò avrebbe detto: «Prof, mio caro prof, io voglio il pof e tu sai de ché».



Del nichilismo dissimulato

Genitore: «Hai fatto i compiti?»
Figlio studente: «Sì»
Genitore: «Cosa c'era da fare?»
Figlio studente: «Niente».

I due digitano sui rispettivi cellulari.

IL SOCIOLOGO Ulderico Bernardi sul "caso Arcella": e se diventasse pietra d'angolo? Integrazione: «La nostra città avrebbe molto da insegnare»

to religioso e sia con quello accademico in diversi ambiti del sapere.

Fermente decisi a trasmettere la conoscenza di tanto patrimonio di civiltà a chi ha deciso di diventare padovano, e per questo veneto, italiano, europeo. Sui banchi di scuola siedono piccole persone che aspettano di sapere cos'è, cosa significa, che senso ha, la parola "patria". Qualsiasi sia la loro provenienza.

Lasciare queste giovani generazioni nel dubbio è pericoloso. Purtroppo in molti casi si sono viste scuole italiane dove l'ideologia ha prevalso sul richiamo ai valori permanenti, nell'inerzia dello stato. E questo ha reso insicuri, aggressivi, giovani che aspettavano di essere aiutati nella sempre delicata operazione di trapianto. L'insicurezza è la sofferenza per il mancato rispetto dell'essere umano in quanto tale. Ed è questo male a minare nel profondo la convivenza. Partendo dal ruolo che va riconosciuto alle famiglie, alla scuola, alle amministrazioni

locali. In altre parti d'Europa, particolarmente nel Regno Unito, l'amministrazione centrale si è riservata solo la tutela dei diritti umani essenziali: la lotta contro il pregiudizio, la discriminazione e la degenerazione razzista, nonché il necessario controllo sull'immigrazione. Tutto il resto, cioè le risorse e le forme dell'integrazione, è stato attribuito alle competenze dei poteri locali, regioni e comuni.

Il centralismo è nemico dell'integrazione, perché esaspera le insoddisfazioni delle comunità locali, scaricandogli addosso il peso dei provvedimenti d'emergenza mentre gli sottrae risorse finanziarie e scelte responsabili, disconoscendone il merito e mettendo sindaci, presidenti di regione, dirigenti scolastici, nell'impossibilità di dimostrare la loro efficacia politica e pedagogica, secondo disegni conformi alle specificità dei luoghi. Senza dimenticare che queste insicurezze si collocano nello scenario di un mondo già affollato di comportamenti criminali. Dai delitti contro l'umanità dei fanatici integra-

listi, alle manovre di finanziari spregiudicati, ai mercanti di morte per droga, ai trafficanti di schiavi, giù giù fino ai pirati informatici, ai ragazzi sradicati che scippano, sparano, tirano sassi dai cavalcavia o pestano coetanei per strappargli il telefonino.

L'integrazione è un dovere morale, ma dobbiamo renderci conto che è costosa, in termini di impegno e di investimenti monetari. Si va dall'indifferibile formazione degli insegnanti (altro che questione di precari o non precari), alla riflessione generale sulla didattica, alla dotazione di strutture adeguate. La stabilità e la pace sociale non dipendono solo dallo sviluppo economico, ma dalla condivisione di una visione del mondo che sente il bisogno di continuità come un valore della comunità d'appartenenza. Avendo al cuore l'interrogativo ormai globale di "come aprirsi agli altri e rimanere se stessi".

► Ulderico Bernardi



► Potrebbe anche essere che il "caso dell'Arcella" da pietra d'inciampo divenisse pietra d'angolo. Sbattendo addosso a questa vistosa sproporzione fra autoctoni e stranieri in classe, Padova, il Veneto, l'Italia prendono consapevolezza del fenomeno che ormai da tempo sta investendo l'intera Europa occidentale. Lo scenario ambientale è Padova, città per più versi esemplare in una sfida di questo genere. I suoi pilastri identitari sono due: una radicata religiosità, e una altrettanto profonda vocazione alla conoscenza. Padova in questo ha molto da insegnare sia col suo passa-